

statale
editrice



Oltre...

Simon Dynys
COME UN'AMAZZONE

ISBN 978-88-6534-035-6

copyright 2010, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

illustrazioni interne realizzate dall'autrice

Simon Dynys

COME UN'AMAZZONE



A Isabella e Francesco

QUALCHE PAROLA SULLE AMAZZONI

Mi sono più volte sentita chiedere come mai abbia scelto proprio questo titolo.

La prima, immediata e spontanea risposta che mi viene è che non sarebbe potuto essercene uno migliore, più adatto, più calzante. Volevo una parola che trasmettesse il messaggio della lotta, del combattimento, che facesse capire che si trattava di una guerra combattuta da una donna.

Una donna ferita, una donna mutilata.

Le Amazzoni, donne guerriere della mitologia greca discendenti da Ares dio della guerra, formavano una società matriarcale in cui l'uomo non esisteva se non per assicurare la continuità della specie. I figli maschi venivano esclusi, lasciati ai padri e destinati ai lavori di fatica.

Le bambine erano allevate dalle stesse Amazzoni. A loro, fin da piccole, veniva insegnato a tirare con l'arco e a cavalcare.

Abilissime cavallerizze e impareggiabili tiratrici, si amputavano il seno destro per non essere ostacolate nei movimenti e per poter prendere meglio la mira: il nome Amazzone, di derivazione greca, significa *colei che non ha mammella*.

Secondo la leggenda erano sempre in guerra contro i greci e si allearono con i troiani. Il mito narra che durante l'assedio di Troia la loro regina, Penthesilea, fu uccisa da Achille. Altre leggende le vedono coinvolte in una delle imprese di Eracle. Alcuni studiosi trovano un fondamento storico nelle leggende e identificano il luogo originario delle Amazzoni con la Beozia o con l'Asia Minore sulle rive del Mar Nero.

In un vaso attico a figure nere, attribuito al pittore Exechie (540 a.C.), si ha una raffigurazione di Achille mentre ferisce a morte Penthesilea. Achille, semidio figlio di Peleo e della Nereide Teti, era invulnerabile tranne che nel tallone, dove fu colpito da Paride.

Nessun altro titolo sarebbe potuto essere più adatto.

PERCHÉ HO SCRITTO QUESTO LIBRO

Quando ho finito di scrivere questo libro mi sono domandata cosa mi abbia spinto a farlo.

Volevo trovare una motivazione, capire come in pochissimo tempo, due mesi scarsi, le parole siano sgorgate e si siano fissate così facilmente, come se fossero già state progettate per allinearsi in sequenza a formare il prodotto finito.

Scrivere questo libro è stato facile.

Le parole non sono scaturite da un proposito, è bastato liberarle e hanno dato espressione alle emozioni, hanno fatto rivivere i ricordi, hanno descritto gli stati d'animo.

È stato come se fossero dentro di me prima ancora che lo sapessi.

Come il cancro.

A differenza del cancro però, invece di essere una presenza ostile, sono state una compagnia preziosa.

Mi hanno fatto riflettere su tutta la mia vicenda e mi hanno dato conferma della mia forza interiore.

Mi hanno aiutato a capire che ognuno di noi è un portatore di potenzialità enormi e che ciascuno può trovare dentro di sé l'energia necessaria per combattere qualsiasi nemico.

Non sono credente pertanto non ho mai cercato conforto nella fede.

Con tutto il rispetto per chi lo è, sono sempre più convinta che la nostra fede siamo noi stessi.

Credo che nel momento del bisogno ciascuno possa trovare dentro di sé la forza necessaria.

Là dove il fisico cede, la mente e l'energia interiore prevalgono.

Questa è stata e continuerà ad essere la mia formula vincente.

Spero che le mie parole possano essere per qualcuno un conforto, un piccolo aiuto, un contributo spirituale ad una battaglia che, purtroppo, come ho avuto modo di constatare di persona, combattiamo in tanti.

E che, fortunatamente, in tanti vinciamo.

Grazie ai medici che ci visitano, ci operano, ci seguono, ci curano.

Grazie alla prevenzione che ormai dovrebbe essere imposta come la dichiarazione dei redditi, ma che molti non affrontano per timore.

È una malattia subdola e bastarda e come tale va affrontata, con orgoglio e determinazione, cercando di batterla sul tempo, non con paura e remissione.

Ci vuole tanto coraggio.

All'inizio, forse, pensi che non ne avrai, che non saprai come procurartelo, o che non ti basterà.

Poi arriva e sai che non ti lascerà mai.

E sarà inesauribile.

Anche quando il cancro non ci sarà più.

INTRODUZIONE



Mi ritengo una persona normale.

Se per normale si intende chi lavora e fatica per vivere, per tirare avanti i figli, la casa, il lavoro, le incombenze di tutti i giorni.

Sono una donna sola. Affettivamente sola.

Nel senso che da quando mi sono separata, dieci anni fa, non ho mai avuto una persona che mi camminasse al fianco. Qualcuno ci ha provato ma non ha retto il passo.

Cammino spedita. Supero ostacoli, mi arrampico sui picchi, scavalco le montagne.

Da sola.

Un trekking estremo in solitaria che mi ha fatto diventare una donna forte, come spesso vengo definita.

Agli uomini le donne forti fanno paura.

Economicamente sono una persona modesta. A causa di avversità di vario genere mi sono ritrovata a quarant'anni senza soldi, senza stabilità. Mio padre era benestante. Aveva proprietà immobiliari, non aveva mai avuto preoccupazioni di natura economica. Ha preferito lasciare tutto alla sua seconda moglie. A noi figli non è spettata neanche la legittima. Il padre dei miei figli non paga più il loro mantenimento da cinque anni.

Viviamo con il mio stipendio di insegnante e sono orgogliosa per essere riuscita a ridimensionare le nostre esigenze e a vivere dignitosamente, pur con qualche rinuncia.

Tutto questo mi ha condotto a credere profondamente di essere in credito nei confronti della vita.

Ritengo di aver abbondantemente dato e sofferto e mi aspetto che prima o poi la vita mi restituisca quello che mi sono meritata e pagata. In questa vita. A questo punto lo pretendo.

Anche perché a tutto si è aggiunta la malattia.

In queste condizioni ho affrontato tutto e sono ancora in piedi.

Prima di ammalarmi, quando mi soffermavo in libreria e mi colpiva qualche libro sull'argomento, non mi lasciava indifferente il fatto che a scriverlo fosse sempre qualche personaggio famoso.

Sicuramente sfortunato ma famoso, pertanto senza problemi economici.

Senza la preoccupazione di non sapere a chi lasciare i figli, a chi far fare la spesa, a chi far pulire la casa.

L'idea di scrivere questo libro è scaturita anche da questo.

Volevo comunicare gli stati d'animo e le impressioni che ho provato da persona normale, perché se è vero che i soldi non fanno la felicità, è anche vero che ti possono aiutare a superare tante difficoltà di ordine pratico.

Questo libro racconta l'esperienza di una donna normale e sola e di come, da sola e senza soldi, ha affrontato tutto.

Non per questo mi considero un'eroina.

So di essere forte e questa forza mi ha aiutata.

So di essere sensibile e questo, forse, ha aiutato i miei figli a starmi vicina.

Se fossi stata ricca probabilmente tutto sarebbe stato più semplice.

Anche se può sembrare assurdo, sono soddisfatta della persona che sono diventata in seguito alle difficoltà che più volte la vita mi ha costretta a superare, anche a costo di grandi battaglie.

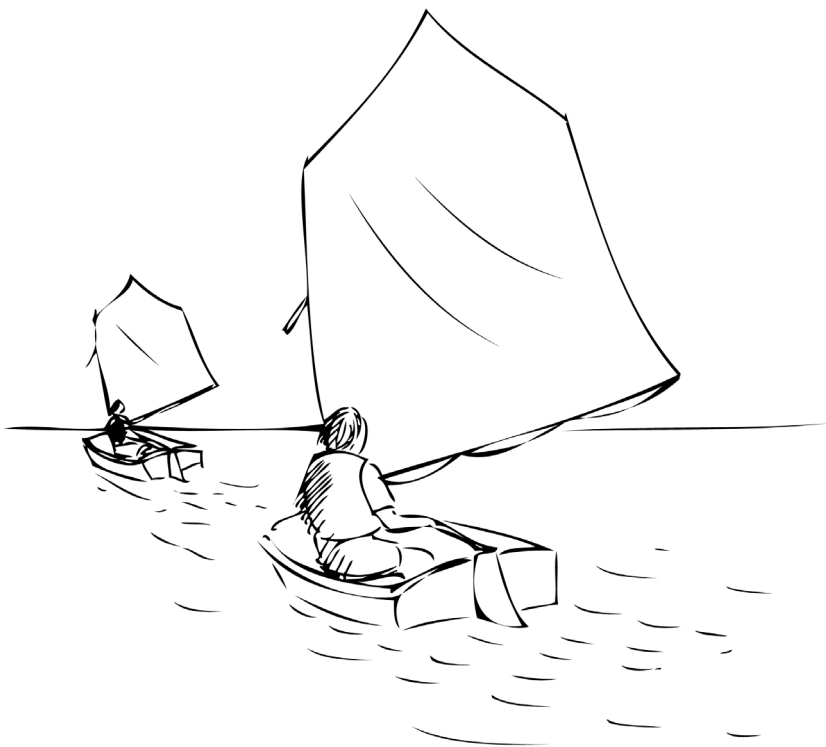
Battaglie senza le quali non mi sarei forgiata.

COME UN'AMAZZONE



PRIMA PARTE

IL TUMORE



1 - IL SOSPETTO

La prima volta che l'ho sentito ero al mare.

Mi stavo mettendo la crema solare, ero serena.

I miei figli, Jacopo e Marina, erano al corso di vela, sport che allora praticavano con passione, ed io mi dedicavo al semplice privilegio di passare qualche ora di relax sulla spiaggia in attesa del loro rientro a terra.

Era il mese di luglio del 2007 e Jacopo e Marina avevano rispettivamente undici e tredici anni.

Spalmandomi la crema sul decoltè avevo avvertito qualcosa di strano, un piccolo rilievo sotto pelle, ma non ci avevo fatto caso, avevo cacciato il pensiero come si allontana una mosca noiosa.

E invece tornava tutti i giorni.

Al mare o a casa facendo la doccia o mettendomi la crema idratante. Era piuttosto alto, quindi potevo sentirlo perché se indossavo un reggiseno piccolo, rimaneva fuori.

E poi era molto superficiale e col passare del tempo si era indurito, ingrossato, fino a rendersi evidente anche davanti allo specchio.

Di giorno lo vedevo e di notte lo sentivo, se dormivo a pancia in giù, come un sassolino fastidioso in una scarpa.

Non ero preoccupata. Non ancora. Avevo fatto una mammografia

un anno prima e mi avevano detto: *“C’è una piccola formazione fibrosa, ma stia tranquilla, circa due millimetri, niente di rilevante. Si controlli tra due anni.”*

Due anni.